

SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA
CONCORSO DI AMMISSIONE AL I ANNO DEI CORSI ORDINARI
A.A. 2015-2016
CLASSE DELLE SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI
II PROVA SCRITTA

ARGOMENTO SOCIO - ECONOMICO

Modalità 1

Ricerche recenti hanno indagato il cosiddetto “gender gap” nella disoccupazione: ovvero l'esistenza in molti paesi di tassi disoccupazione diversi per la popolazione maschile e per quella femminile: sebbene ci siano paesi nei quali non vi è una sostanziale differenza tra i due gruppi, in altri tale differenza è invece significativa. In alcuni casi i ricercatori hanno concluso che almeno in parte questo “gender gap” sembra essere empiricamente correlato all'esistenza di attitudini sociali più favorevoli al lavoro maschile, attitudini che appaiono più diffuse in alcune aree (per esempio nei paesi mediterranei) che in altre. Il candidato esponga le proprie riflessioni in proposito, anche alla luce del fatto che nel nostro paese la popolazione femminile sembra esibire livelli del tasso di partecipazione al mercato del lavoro (che misura la disponibilità ad assumere un'occupazione) particolarmente bassi.

Modalità 2

Ricerche recenti hanno indagato il cosiddetto “gender gap” nella disoccupazione: ovvero l'esistenza in molti paesi di tassi disoccupazione diversi per la popolazione maschile e per quella femminile: sebbene ci siano paesi nei quali non vi è una sostanziale differenza tra i due gruppi, in altri tale differenza è invece significativa. In alcuni casi i ricercatori hanno concluso che almeno in parte questo “gender gap” sembra essere empiricamente correlato all'esistenza di attitudini sociali più favorevoli al lavoro maschile, attitudini che appaiono più diffuse in alcune aree (per esempio nei paesi mediterranei) che in altre. Il candidato esponga le sue riflessioni in proposito, avvalendosi anche degli spunti offerti dal testo proposto.

Donne e disoccupazione

Siamo tutti più poveri

di Paola Pica

Si era capito fin qui che la lunga crisi aveva sì aggravato la precarietà e ampliato divario retributivo delle lavoratrici ma che il livello di occupazione femminile pur basso aveva tenuto. Ora non sembra più vero nemmeno questo. A febbraio, dice l'Istat, la disoccupazione è risalita al 12,7% e il nuovo peggioramento è quasi del tutto dovuto al calo del lavoro delle donne: 42 mila posti in meno, su un totale di 44 mila. Lo stesso andamento si osserva per i tassi di occupazione: quello maschile, pari al 64,7% rimane stabile, mentre quello femminile, pari al 46,8%, già ampiamente insufficiente e tra i più bassi in Europa, diminuisce di altri 0,2 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione rimane stabile all' 11,7% per gli uomini, per le donne sale al 14,1%. Se la tendenza dovesse essere confermata nei prossimi mesi, quasi tutte le stime sulla vulnerabilità economica di una larga fascia di popolazione saranno riviste al ribasso. A partire dai bambini: i dati dicono che dove le donne non lavorano i bambini sono più poveri. E che quando lavorano investono nell'istruzione dei figli. E alimentano un indotto nei servizi che crea occupazione per altre donne.

In Europa il tasso complessivo di occupazione femminile è del 63% circa contro il 75% degli uomini tra i 20 e il 64 anni. Le donne svolgono più spesso lavoro part time (34,9% contro 8,6%) pagandone le conseguenze in termini di carriera, opportunità di formazione, diritti pensionistici e sussidi di disoccupazione. La situazione italiana è drammatica: nonostante il trattato di Lisbona avesse fissato l'obiettivo di un tasso del 60% di occupazione entro il 2010, il tasso italiano è del 46. Ma questo dato non dice ancora tutto della questione italiana. Mentre il Nord si avvicina all'Europa, il Sud ha un tasso di occupazione di poco superiore al 30%. In 50 anni il tasso di occupazione delle donne italiane non è neanche raddoppiato (era il 28% nel 1960). E una donna su quattro lascia il lavoro dopo l'arrivo del primo figlio. Gli economisti vanno ripetendo da tempo quale perdita in termini di crescita economica, intesa come punti di Pil, comporta l'esclusione delle donne dal mercato del lavoro. Tra le ultime stime ci sono quelle del Fondo monetario internazionale e di Goldman Sachs, che indicano tra il 15 e il 20 per cento il mancato aumento del Prodotto interno in assenza di un equo apporto femminile al lavoro.